L'Immacolata e la bellezza come comunione

C'è una nudità che cerca di nascondersi. Questo è l'inizio di una storia di donne e di madri. Infine c'è la pienezza della bellezza. Nudità o pienezza, vergogna o bellezza e in mezzo una lotta per schiacciare il capo al serpente così che i figli ed ogni vivente possano vincere il male e le sue tentazioni. Una lotta già persa perché il serpente è la più astuta di tutte le creature e già aveva ingannato, già spogliato, e neanche più quella donna si ricordava cosa avesse perduto… solo terra, nudità e vergogna il suo orizzonte.
Nudità, vergogna e lotta: una storia che forse non si può raccontare perché generata in un abisso di solitudine, in un nascondersi dagli altri e da se stessi.
C'è qualcosa da nascondere, c'è qualcosa da evitare: in principio era fuori, poi entrò nel cuore e avvelenò la vita e i giorni. Sì, il limite entrò nel cuore perché lo si volle conoscere, lo si volle conquistare: l'albero della conoscenza del bene e del male era infatti buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile, ne prese e ne mangiò (cfr. *Gen* 3,6). Ma così, lungi dall'essere vinto, il limite come il divieto, di tutto divennero signori e tutto di sé segnarono: tutto divenne limite, mancanza e nudità. Questo fa la libertà che tutto vuole dominare e possedere così che infine diviene schiava di se stessa e del proprio limite.
Così inizia una storia che, in verità, qui potrebbe terminare nell'impossibilità di generare qualcosa di nuovo in un continuo ripetersi senza nostalgie e senza promesse. Ma, ecco un dono: tuniche di pelli e la mano che le porgeva insieme prodigava la nostalgia del volto del donatore. Si apriva così il cammino di una ricerca lungo il quale uomini e donne ascoltarono parole che narravano il principio e annunciavano promesse. Alcuni si rivestirono di quelle parole, ricamate sulle proprie tuniche, portandovi insieme le macchie e gli strappi di tante infedeltà e di tante parole non compiute, segni di quel limite marchiato nel cuore.
Ma ecco una tunica di sole promesse. Chi la ricevette avrebbe portato in grembo Colui che tutto dona e ogni promessa compie vincendo così, con la propria gratuità la tirannia del limite. Non più nudità dunque, ma bellezza; non più solitudine, ma comunione.
E questa bellezza ancora attende e sempre ricerca (non si rinnova forse ogni mattino?), parla del limite e non lo nasconde, ma con semplicità lo vive come luogo di incontro, spazio di comunione. Nel limite, nella promessa, nell'attesa del compimento un'unica voce risuona – come già nell'antico giardino –: Rallegrati, sono con te (cfr. *Lc* 1,28). E il limite diviene lo spazio dell'altro, luogo dell'assoluta gratuità che è la bellezza: nessuno la possiede, a ciascuno è donata come promessa che trasforma l'esistenza.

Sia la solitaria nudità schiava di se stessa, sia la gratuita bellezza che è comunione, sono madri. La prima genera figli che ad ogni passo lottano contro il limite e contro se stessi, la fronte rivolta alla terra da cui sono stati tratti e a cui ritorneranno. Anche i figli della seconda guardano al grembo da cui hanno accolto la vita e in cui sempre risuona un canto di lode. È una benedizione per una promessa che si compie per chi vive ogni respiro come luogo di incontro, per chi scopre di essere nella gratuità del dono "di fronte a Lui nella carità" (*Ef* 1,4). È il dono della sua carità, della sua misericordia, che sempre ci rigenera somiglianti a Lui come per prima aveva generato Maria, nostra madre, la Tutta Bella. Da sempre piena di grazia Maria questa bellezza ha conosciuto prima e più di ogni limite; per quella grazia che tutto precede ha rivestito sul Golgota anche il dolore più straziante della bellezza della comunione e della fecondità dell'attesa. A Lei guardiamo, con Lei sempre rallegriamoci ricercando la bellezza del Dono.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus